

fanno di accordo. Degli istituti dipendenti dal Ministero della marina non ho potuto discorrere, perchè non ne ho cognizione sufficiente, ma credo che avrei a dire lo stesso, che ho detto di quelli dipendenti dal Ministero della guerra.

Nella mia mozione offro al Ministero una commissione scelta da lui stesso nella Camera e nel Senato e nelle rispettive amministrazioni. Giova al Ministero rifiutare questo concorso? Nol faccia; io so, o signori, quanto sia difficile di fare ammettere da questa Camera, o dall'altra riforme concernenti l'istruzione, e, del rimanente, le complicate questioni che si agitano intorno ad essa rendono in realtà assai difficile un accordo di opinioni. Perciò, o signori, io penso che, quando le vostre proposte venissero accompagnate da uno studio preparatorio fatto non solo da ufficiali vostri, ma da deputati e senatori, esse troverebbero qui più facile accoglienza. Voi arrivereste ad una meta che non può non essere nei vostri desideri, come è nei miei ed a questa meta arrivereste più facilmente, più pienamente, e non avreste ragione di temere che tutto il lavoro fatto riuscisse perso e vano, giacchè non dubito che i ministri hanno quello stesso desiderio, quello stesso fine, l'unica e sola premura che ho io, di rendere ogni organismo dello Stato fecondo e potente. (*Vivissime approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando

Martini Ferdinando. Mi consenta la Camera pochissime parole.

Sono, in molte cose, d'accordo coll'onorevole Bonghi, ma credo che il metodo che egli si propone, per raggiungere l'intento, non sia opportuno.

E, in primo luogo, mi consenta l'onorevole Bonghi che io prenda la difesa di parecchi Ministeri passati, tanto più che non sono in vena di fare l'apologia del Ministero presente.

Una voce. Bravo!

Martini Ferdinando. Egli ha detto che i ministri i quali si succedono dal 1876 in poi, anzichè arrischiarsi nel pelago di un'ampia discussione sulla istruzione pubblica in Parlamento, preferirono di tormentare, travisare, e mutare, a furia di atti del potere esecutivo, la legge del 13 novembre 1859.

Onorevole Bonghi, la cosa non è precisamente così. L'onorevole Coppino, la prima volta, poi l'onorevole De Sanctis, che gli succedè, poi l'onorevole Baccelli e di nuovo l'onorevole Coppino, con una legge che arrenò alla Camera, dopo avere avuto l'approvazione del Senato, tutti quanti presentarono leggi per la riforma della istruzione secondaria.

Se la Camera non credè di discuterle, nè voglio cercarne le ragioni, nè voglio incolparla; ma è certo, però, che non sono da incolpare i ministri, i quali di risolvere il problema dell'istruzione secondaria si proposero sempre e fecero quanto era da loro perchè il problema si risolvesse.

Aggiungo, poi, che il disegno di legge d'istruzione secondaria, proposto da una Commissione parlamentare, se non andò in porto; o meglio, se, buono o cattivo che fosse, non porse occasione alla Camera di discutere questa grave questione, fu anche un poco perchè gli mancarono gli aiuti dell'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io non me lo ricordo neanche!

Martini Ferdinando. Siamo d'accordo con l'onorevole Bonghi, quando egli dice che il numero degli istituti d'istruzione secondaria è soverchio; siamo d'accordo che più si cresce il numero degli istituti d'istruzione secondaria e più, di necessità, si abbassa il livello dell'insegnamento, inquantochè più insegnanti domandiamo al paese e meno, evidentemente, abbiamo opportunità di trovarli buoni.

Ma non dipende soltanto da questo, onorevole Bonghi, il male: il numero degli istituti, volere o non volere, corrisponde ad un bisogno del paese. La questione è un'altra. Bisognerebbe cominciar dal sapere ciò che dev'essere, nel concetto nostro la istruzione secondaria: e questo che la Commissione, che l'onorevole Bonghi vuol nominata, non ci dirà; bisognerebbe cominciare a sapere che intenti deve avere questa istruzione secondaria. Il problema lo riconosco è arduo: tanto è vero che lo stesso imperatore Guglielmo, il quale vuole soppresso il latino nell'istruzione secondaria, non ha saputo dire altro per sopprimerlo che *sic voleo et sic iubeo*; due parole latine anche lui. (*ilarità*).

Baccelli. Chiedo di parlare.

Martini Ferdinando. Bisognerebbe, dunque, cominciare dal sapere quale intento deve proporsi questo insegnamento secondario, quale debba essere il tipo della scuola, altrimenti noi faremo opera inutile.

È vero che noi creiamo degli spostati, perchè spesso chi esce dalle scuole elementari, va al ginnasio, e se c'è il liceo, va al liceo, e percorre una strada che è troppo lunga per le sue gambe, e dico per le sue gambe, ossia, per la sua condizione sociale, per la forza economica della sua famiglia, e pel beneficio che possa ottenerne nell'avvenire: ma, piuttosto che togliere il ginnasio, bisognerebbe sostituire al ginnasio una scuola che rispondesse al bisogno di certe classi, bisognerebbe che il Governo